

CASCINA E CASTELLO

di Roberto Sacchetti

a cura e con introduzione di Francesco Lioce.

Postfazione di Gualtiero De Santi

Fermenti Editrice, 2009, pp. 120, € 14,00

ISBN 978-88-89934-61-6

www.fermenti-editrice.it

Pubblicato in collaborazione con la Fondazione Piazzolla

www.fondazionemarinopiazzolla.it

Da “Il Segno di Empoli”, n. 79, 2009, pp. 29-29

Le storie letterarie con il loro schematico didattico tagliano fuori tutti i corsi d'acqua (ovvero d'inchiostro) secondari, lasciando la pagina irrigata solamente dall'idraulica più imponente: i cosiddetti Maggiori. Eppure la Letteratura, parimenti al corpo umano, vive capillarmente di migliaia di Minori, senza i quali non se ne comprende la fertilità, direi la naturale uligine.

Roberto Sacchetti morì nel 1881 a nemmeno 34 anni, e tuttavia nella sua intensa vita (anche garibaldina) fece in tempo a lasciare un buon numero di opere narrative e teatrali, nonché articoli di vario genere, il tutto di una qualità più che apprezzabile. Se si considera la giovane età in cui disparve dalla scena culturale, risalta la gravità della sua perdita.

Per fortuna Francesco Lioce si è addossato il non lieve compito di rieditare quelle sue opere narrative quali ancora può affrontare un lettore di ambito non solo accademico, e comunque dotato di un'attenzione che punti oltre il mero intrattenimento. Grazie a editori benemeriti, ecco che dopo *Candaule* (Salerno 2007) Lioce ha curato, e con sintetica completezza fornito d'introduzione e di apparato biobibliografico, la riedizione di *Cascina e castello* (Fermenti 2009), arricchita dalla pregnante postfazione di Gualtiero de Santi. Mentre *Candaule* si svolgeva su uno scenario perlopiù partenopeo, questo lungo racconto è racchiuso nei ruvidi orizzonti della campagna piemontese, tra i due poli di una famiglia gentilizia e di un ex sottoposto contadino il quale, in seguito a un affronto subito da ragazzo da parte del suo nobile padrone, con odio incarnito ne divorava verghianamente il patrimonio nel corso di un sessantennio; avvenimenti che per sommi capi si estendono dall'epoca prenapoleonica al primo Risorgimento.

Senza qui riassumere una vicenda scheletricamente esile, che vede il suo sviluppo sentimentale nell'unione degli ultimi discendenti dei due casati antagonisti, grazie al quale si prospetta anche la nuova società dell'Italia postunitaria, conviene soffermarsi un poco sulle qualità narrative di Sacchetti, autore a cui un avaro destino biografico non consente di raggiungere una reale maturità, ma che già ha in sé i forti succhi contrastivi di uno scrittore autentico. Colpisce, come in *Candaule*, l'espansione del dialogato in interni, d'impianto

teatrale, ma anche la sapiente trasformazione del paesaggio e degli edifici emblematici (di cui al titolo) in personaggi, più ancora “dinamici” dei loro proprietari, bloccati in una postura psicologica refrattaria a ogni mutamento. Certo, un lettore ingenuo non può “immedesimarsi” in un’ambientazione rurale e per certi versi arcaica com’è questa, ma può recepire l’eco di un’epoca che vide il rapido e drammatico declino di quei rapporti feudali durati quasi un millennio. E poi c’è una bella storia d’amore. Mi chiedo, senza volerne affatto sminuire il valore letterario, se Sacchetti oggi non si sarebbe specializzato in sceneggiature televisive, dei cui ingredienti sarebbe stato un ottimo manipolatore. Insomma, un autore potenzialmente *popolare*.

Marco Cipollini